

DONO
Blumenthal - & Co. London

Misc. 18

ENRICO CASTELNUOVO

UN APOSTOLO DELLA FORZA

(RUDYARD KIPLING)

MEMORIA



VENEZIA

TIPOGRAFIA DI CARLO FERRARI

1901



D O N O
Blumenthal - Sécretant

Misc. 18

ENRICO CASTELNUOVO

UN APOSTOLO DELLA FORZA

(RUDYARD KIPLING)

MEMORIA



VENEZIA

TIPOGRAFIA DI CARLO FERRARI

1901



ATTI DEL REALE ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI.
Anno accademico 1900-901 - Tomo LX - Parte seconda

(Adunanza del 27 gennaio 1901)

Ho considerato sovente che sarebbe prezzo dell'opera esaminare nella produzione letteraria contemporanea le più insigni rappresentazioni artistiche delle varie correnti del pensiero moderno, e ricercare gli elementi d'ispirazione che ciascuna di esse attinge dalla dottrina o dalla tendenza a cui s'informa. Un lavoro siffatto, se intrapreso da chi avesse il tempo e la lena di compierlo, avrebbe il merito di esporre quelle tendenze e dottrine nel loro aspetto più generale e accessibile e di mettere in luce le contraddizioni, talora funeste, più spesso salutari, dell'umanità, la quale da nessuna cosa sarebbe tratta così sicuramente a rovina come da una logica troppo rigorosa e inflessibile. Conclusione questa che molti giudicheranno scettica e forse non è, se dice all'uomo: — Prendi il tuo posto, percorri la tua via, combatti per ciò che credi essere il vero; solo che tu non dimentichi di portar nel contrasto quello spirito di tolleranza che non è tutta la virtù ma è gran parte della virtù, ed è a ogni modo fattore indispensabile di convivenza sociale.

Ma, lo ripeto, io non intendo accingermi a un lavoro di tanta mole, e mi contento di spigolare in un campo che lascio ad altri la cura di mietere.

L'ultima comunicazione ch'ebbi l'onore di fare a questo Istituto si riferiva a un apostolo della pace, della mansuetudine, dell'amore, Leone Tolstoj. Vorrei oggi abbozzar la figura d'un apo-

stolo della forza, Rudyard Kipling, il più popolare fra gli scrittori viventi dell'Inghilterra. Noto però innanzi tutto che questi apostoli della forza si dividono in due categorie; gli uni, individualisti sfrenati, di nulla curanti fuor che dell'affermazione orgogliosa del proprio *io*, credono di poter spezzare ogni vincolo e calpestare ogni legge, si fingono il mondo come un feudo di pochi semidei, privilegiati dalla natura pel vigor delle membra, per la bellezza, per l'ingegno. Indi la teoria del *superuomo*, svolta con raro magistero di forma da un grande infelice, morto nel 1900, Federico Nietzsche. Gli altri non s'atteggiano a ribelli, non s'isolano dai loro simili; anzi entro la cerchia d'un popolo o d'una razza vogliono e accettano più saldi i legami, più ferrea la disciplina. E ostentano anche la fede religiosa che i primi respingono, ma della religione fanno uno stromento d'impero nelle mani della razza o del popolo a cui appartengono. Se avessi autorità di creare un vocabolo, direi che alla teoria del *superuomo* essi sostituiscono quella della *supernazione*. Aggiungo qui, per incidenza, che se i *supernazionalisti* sono generalmente conservatori, anche i *superuomini*, nonostante le loro arie di rivolta, danno poca ombra ai Governi. Sembra un paradosso, e pure è così. Gli apostoli della mansuetudine che predicano la fratellanza e invocano la giustizia sono più invisibili degli apostoli della forza alle autorità stabilite; Leone Tolstoj è considerato un rivoluzionario assai più temibile di Federico Nietzsche.

Rudyard Kipling è per eccellenza un apostolo della forza nel senso che chiameremo *nazionalista*. È un Inglese nato a Bombay, giovane sui 35 anni; ha percorso tutti gl'immensi domini dove sventola il vessillo della madre patria, tutte le regioni ove se ne parla la lingua; ha sentito urlar la tempesta su tutti i mari; ha vissuto ai margini della *jungle* indiana ove rugge la tigre e fischia il serpente; ha agguerrite le membra tra gli ardori canicolari dell'Affrica e tra i geli del Canada; ha bazzicato nei palazzi e nei fondaci, nelle caserme e nei porti; e mentre il genio primitivo della stirpe si modificava in lui per l'infusso di tanti climi e di tante genti diverse, l'orgoglio britannico diventava sangue del suo sangue e anima della sua anima. Non invano nello sterminato Impero, di cui può dirsi, come di quello di Carlo V, che non vi tramonta il sole, egli ha visto miriadi d'indigeni ubbidire a pochi uomini del Settentrione e Principi venerati e temuti sottomettersi ai proconsoli della vecchia Regina, e civiltà secolari dissolversi

all'urto della violenta e inquieta civiltà occidentale; non invano dalle storie e dalle leggende che cullarono la sua infanzia egli ha appreso che nulla resiste alla triplice alleanza del ferro, dell'insidia, dell'oro.

La produzione del Kipling è varia e molteplice e rende testimonianza d'una fecondità prodigiosa, chi consideri il tempo relativamente breve in cui fu compiuta. Sono novelle, romanzi, poesie. Celebri fra le prime quelle che s'intitolano dalla *jungle* e che rappresentano con straordinaria efficacia la vita della fauna tropicale. Recate in altre lingue, alcune di queste novelle che sono piccoli capolavori fecero conoscere all'estero il nome dell'autore. Ma nei paesi anglosassoni la sua popolarità è dovuta in principal modo a quella parte della sua opera che magnifica le virtù e la potenza, e, diciamolo pure, la vanità e le debolezze della razza. Le gesta del soldato inglese non ebbero mai un panegirista più compiacente e non è da maravigliarsi se i suoi bozzetti militari e le sue ballate delle caserme (*Barrackroom Ballads*) formano la delizia dei corpi di guardia. Roba intraducibile per noi, specie le ballate, tanta è la copia di frasi e vocaboli del gergo che vi s'intarsiano, tanta e così difficile a rendersi senza cader nel grottesco la voluta trivialità della forma. Per fortuna, nel bagaglio poetico del Kipling, vi sono altre liriche che meno si discostano dai nostri gusti e dalle nostre tradizioni letterarie e che pur bastano a riassumere il suo pensiero e a darci un'idea del suo ingegno. Musa ispiratrice è sempre l'Inghilterra; è la voce dei cittadini e dei vassalli dell'Inghilterra quella che vibra nel verso sonante come clangore di tromba; è il Dio dell'Inghilterra quello ch'egli invoca con solennità ed intonazioni bibliche.

“ Geova fulminatore, Dio delle battaglie, assistici! „ E il Kipling traccia subito una netta linea di separazione fra gl'Inglesi e gl'infedeli che combattono per l'Impero. “ Quelli che si prostrano ad altari non tuoi, quelli che mancano della luce che ci guida, siano redenti dalla loro lealtà. Se noi abbiamo errato a chiamarli, essi vennero per debito d'onore; la tua collera non li colpisca, ma il biasimo ricada su noi. „

Strano davvero in un credente questo modo d'impicciolare il concetto della misericordia divina, non derivandola dalle sorgenti purissime dell'amore e della tolleranza, ma dalla fonte inquinata dell'orgoglio nazionale.

Da quasi ogni pagina trapela questo orgoglio in maschera di umiltà pietista.

“ Bello è il nostro destino, grande il nostro retaggio. (Umiliati, o mio popolo, e sii discreto nella tua allegrezza!). Perocchè l'Altissimo ha come rasciugato le acque per noi, ci ha scavato un sentiero fino ai limiti estremi del mondo. „

E altrove:

“ La marea non si gonfia senza portare alla spiaggia la carena d'un nostro naviglio, la marea non s'abbassa senza depor sulla sabbia qualcheduno dei nostri morti. Se il sangue è il prezzo dei galloni d'ammiraglio, o Signore Iddio, noi ce li siamo ben guadagnati! „

Ora, per chiudere, leggerò tradotti in prosa, togliendoli dalla raccolta *The seven seas* (I sette mari), tre brevi componimenti di questo singolare poeta. Due di essi hanno l'impronta essenzialmente inglese a cui pocanzi accennavo; uno, e lo serbo per ultimo, ha un carattere più universale.

Nella *Sposa del mare* il Kipling, s'intende, personifica l'Inghilterra.

“ C'è una donna doviziosa che abita alle porte del Settentrione; essa educa una razza di naviganti e li slancia sul mare;

“ e alcuni affogano nell'acque profonde e altri in vista della spiaggia, ma sebbene la travagliata madre lo sappia ella ne manda sempre dei nuovi incontro agli stessi pericoli.

“ Poichè da quando ell'ha un tetto ed un focolare, da quando ella ha aperta una strada davanti a sè ella impone ai suoi figli di raccogliere l'ardua messe sui campi bianchi di spuma.

“ Impone loro di arare il liquido piano, di cavalcare il cavallo di legno, e poi li richiama a sè dai mari lontani.

“ E i figliuoli tornano non già onusti di preda, ma con la sapienza di uomini che si sono trovati con uomini in paesi nuovi ed inospiti;

“ ma con la fede di uomini che hanno fraternizzato con uomini in mezzo a difficili prove, ma con gli occhi di uomini che hanno letto con altri uomini nel libro aperto della morte.

“ Essi sono ricchi, ricchi di meraviglie vedute, ma poveri di beni, cosicchè quello che hanno faticosamente acquistato devono faticosamente rivendere.

“ E sia ch'essi ci rimettano perfino la vita, o guadagnino

secondo il proprio talento, tutto essi confidano alla donna pensosa che accenna loro dal focolare.

“ Il focolare è aperto a ogni vento che rapisce in giro la bianca cenere; e lì presso la marea s'alza e s'abbassa, e con la marea i figliuoli partono e vengono;

“ partono con la baldanza di chi anela avventurarsi per vie sconosciute, tornano con la gioia di chi si riscaldereà alla vampa domestica in attesa d'un nuovo richiamo;

“ e alcuni tornano nella penombra crepuscolare, e altri tornano nel sogno, poich'ella, la madre, ode lo scalpaccio dei fantasmi che cavalcano sull'orlo dei tetti.

“ Vivi o defunti essi tornano da tutti i porti; tornano al nido da tutti i porti i figli della sposa del mare per aver sul capo la benedizione di lei. „

I fari della costa, da cui si denomina la seconda poesia, sono anch'essi, non occorre dirlo, fari inglesi.

“ Le nostre fronti sono solcate da fenditure, l'alga sale alle nostre ginocchia; i nostri lombi sono percossi dai flutti inquieti e spumeggianti. Dalle roccie, dai picchi, dai promontori, dalle insenature della costa, i Fari dell'Inghilterra vigilano sui navigli inglesi che passano!

“ Negl' interminabili crepuscoli estivi, sui piani sconfinati del mare, nelle urlanti tempeste della Manica quando la sirena fischia e geme, sia ch'essi ci salutino di giorno abbassando la loro bandiera o di notte slanciando i loro razzi, noi li conosciamo come il gregge che pascola dietro di noi.

“ Noi proiettiamo traverso le tenebre il nostro raggio ammonitore al nocchiero, mentre dalla terraferma la moglie di lui si desta e prega; dai nostri nidi d'aquila, rivolti verso le onde, noi leghiamo con catena di fuoco l'amante che s'affida all'Oceano e l'innamorata che lo attende in un angolo dell'Inghilterra.

“ Noi salutiamo i clippers veleggianti con le lane del Sud, noi diamo l'allarme ai gravi carichi provenienti da Brema, da Leith e da Hull; per tutti splende uguale la nostra luce; per le bianche corazzate e per le baleniere di Dundee.

“ Venite, venite dall'Oriente, dalla culla del sole; venite, venite dal Mezzogiorno, zingari del Capo Nord! Rapide spole del telajo d'un Impero che c'intreccia e ci fonde insieme, i Fari dell'Inghilterra vi danno i benvenuti!

“ Venite lungo il Canale con le incrostazioni marine sulle

nostre carene, venite a Londra con le vostre stive riboccanti di merci. Affrettatevi, perchè vi si parla d'Impero, e a chi vi domanda dite che i Fari dell'Inghilterra vi hanno guidato e non vi occorrerà dire di più. „

Nelle tre strofe della lirica *I cavi sottomarini* la visione del poeta finalmente si allarga e abbraccia anche quella parte d'umanità che non ubbidisce alle leggi britanniche.

“ I legni naufragati si sfasciano sopra di noi; i loro detriti scendono a noi di lontano, scendono nelle tenebre, nelle tenebre dense ove vivono i ciechi serpenti del mare. Non suono, non eco nei deserti dell'abisso, nei grigi, vasti piani di melma ove, irti di conchiglie, s'adagiano i cavi sottomarini.

“ Qui, nelle viscere della terra, le parole, le parole degli uomini corrono, guizzano, bisbigliano, recando ordini, ammonizioni, saluti, gioie, dolori; perocchè un potere occulto turba il silenzio che non ha nè voce nè moto.

“ Esse hanno svegliato le cose che ignorano il tempo, hanno ucciso il tempo, congiungendo le mani nell'oscurità, a una lega dall'ultimo raggio del sole. Udite! Oggi gli uomini favellano attraverso gli abissi, e una nuova parola si scambia fra loro: — Siamo uniti! „

Qui potrebbe sorgere la domanda. La fama del Kipling è di quelle che sfidano i secoli? O non è egli il bardo dell'ora presente, l'interprete d'uno stato transitorio del popolo inglese, che onorò sempre la potenza e la forza, ma, ne' suoi tempi migliori, non rese omaggio ad esse soltanto, non le dissociò dalle nobili aspirazioni, dagli alti pensieri, dai sentimenti pietosi? E quando, sgombrati i fumi dell'imperialismo, la coscienza sopita si desti, non tornerà l'Inghilterra a quelli tra i suoi poeti ch'ebbero più corde alla loro cetra, più calore di simpatia nella loro anima?

Senonchè, è vano indugiarsi in problemi che l'avvenire risolve da sè, e io ho già troppo abusato della pazienza di chi mi ascolta.

(Finito di stampare il giorno 11 marzo 1901)

82413



